

Saddam, il governo indaga su chi ha girato il video shock

Talabani prende le distanze dall'esecuzione
Il successore Al Douri chiama alla Jihad

di Toni Fontana

COME ERA FACILE prevedere Saddam sta provocando guai anche da morto. La diffusione del secondo video che mostra il linciaggio orchestrato dagli sciiti la notte dell'esecuzione, sta scatenando un nuovo incendio politico ed alimentando pericolose

tensioni. Il governo a guida sciita, messo alle strette dall'ambasciatore americano Zalmay Khalilzad, pur senza commentare le barbare scene avvenute sul patibolo, ha ordinato un'inchiesta che verosimilmente non approderà a nulla perché la regia del linciaggio è stata curata proprio dal premier e dai suoi collaboratori. Ieri infatti è venuto allo scoperto il giudice Munkith al-Faroun, uno dei magistrati del processo a Saddam, l'unico che, nel corso della sceneggiata dei boia, ha tentato di porre fine agli insulti minacciando di abbandonare il luogo dell'esecuzione. Al-Faroun ha detto esplicitamente che i registi del video vanno cercati tra i consiglieri del premier ed ha anche indicato due persone che sono entrate nella sala dell'esecuzione provviste di videotelefon. La questione appare molto seria. Nel corso del processo contro Saddam ed i gerarchi gli americani hanno infatti preteso che tutti testimoni ed i giornalisti venissero accuratamente perquisiti proprio per evitare (e controllare) la gestione mediatica del dibattimento. Il luogo dell'esecuzione era invece stato trasformato in uno studio televisivo e in uno "stadio" nel quale gli invitati hanno potuto urlare a piaciamento contro il condannato. La questione è insomma politica. Il New York Times ha pubblicato una dettagliata ricostruzione delle ore

New York Times: americani furiosi per essere stati emarginati nella fase finale della vicenda



Una donna piange i suoi morti nell'obitorio di Baghdad Foto Ap

cesso che essi stessi avevano messo in moto. Questo violentissimo scontro sta coinvolgendo anche Jalal Talabani, capo curdo e presidente della Repubblica. Il New York Times, nel proporre la ricostruzione della «notte dei boia» scrive che, secondo le confidenze di un alto funzionario, anche Talabani, ricattato dagli sciiti, ha alla fine firmato una «liberatoria» nella quale dice di «non avere obiezioni alla pena di morte». Talabani, anche nelle sedi internazionali, ha sempre sostenuto la sua contrarietà alla pena capitale e ieri, tirato in ballo dalle rivelazioni del quotidiano Usa, ha ribadito questa convinzione ammettendo però che quella notte era «assente». Sempre secondo il New York Ti-

Un magistrato del processo al rais accusa il premier: «Il video girato da due funzionari»



L'impiccagione di Saddam Hussein ripresa col telefonino Foto Reuters

LE PAROLE SUL PATIBOLO

- ◆ **Saddam:** Oh Allah
- ◆ **Voci fuori campo:** Possa la benedizione di Allah proteggere Maometto e la sua famiglia
- ◆ **Altre voci:** E possa Allah manifestare la sua presenza e maledire i suoi nemici...Moqtada (Al Sadr) Moqtada...Moqtada
- ◆ **Saddam:** Ti credi coraggioso?
- ◆ **Voci:** Abbasso la dittatura. Lunga vita a Mohammed Baqir Al-Sadr
- ◆ **Voci:** All'inferno
- ◆ **Il giudice:** Per favore no. L'uomo sta per essere giustiziato. Vi prego, per favore no
- ◆ **Saddam:** Non esiste altro Dio che Allah e io testimonio che Maometto è il profeta di Dio.
- ◆ **Grida:** È caduto il tiranno. Lasciatelo per otto minuti

(il filmato si interrompe)

mes la definitiva accelerata all'intervento dei boia è venuta dagli ayatollah di Najaf chiamati nella notte dal premier al Maliki e tutti schierati per una rapida esecuzione. Nella notte tra il

29 ed il 30 dicembre si è insomma consumata la vendetta sciita. La tragicommedia in corso a Baghdad offre ai sunniti elementi di propaganda e ieri si è fatto vivo sul Web Izzat

Ibrahim Al Douri, già braccio destro di Saddam e capo politico dei gruppi ribelli. Invita tutti i sunniti alla jihad ed accusa americani e sciiti per «l'assassinio di Saddam».

Osservatore: morte-spettacolo è una violazione dei diritti umani

CITTÀ DEL VATICANO «L'esecuzione di Saddam Hussein rappresenta, per i modi in cui è avvenuta e per la risonanza mediatica che le è stata attribuita, un altro esempio di violazione dei più elementari diritti dell'uomo». Lo scrive l'Osservatore Romano. «L'aver esposto al pubblico ludibrio una persona condannata a morte, per quanto colpevole potesse essere; aver spettacolarizzato la sua fine, sembra essere espressione - afferma la nota - di una tracotanza politica ancor più da biasimare in un Paese sempre più sfigurato da ogni genere di violenza».

Secondo il giornale vaticano, «non si avverte l'urgenza di gesti di tracotanza, ma di segni che vadano nella direzione opposta. Di scelte coraggiose - conclude la nota - che sappiano segnare un punto di discontinuità rispetto al passato, anche quello legato alla dittatura di Saddam Hussein, e che siano in grado di promuovere la riconciliazione e la pace». «Mio Dio, non aggiungiamo orrore all'orrore»: è dura la condanna del cardinale Paul Poupard, presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, in merito alla diffusione delle immagini e del video che riporta l'esecuzione dell'ex dittatore iracheno Saddam Hussein. Interpellato dall'agenzia francese I.Media, il porporato definisce «un orrore nell'orrore» la trasmissione delle immagini.

Iraq, oltre sedicimila morti nel 2006

L'anno più sanguinoso dall'inizio della guerra. Escalation negli ultimi mesi

di Roberto Rezzo / New York

SACRIFICI E PAZIENZA

è quel che Bush si prepara a chiedere agli americani. Non appena rientrato dalle vacanze ha iniziato a lavorare al discorso con cui da un

giorno all'altro dovrebbe annunciare il nuovo piano per l'Iraq. Colpi di scena non sono attesi, la strategia che il presidente sembra convinto a tentare circola da mesi tra le ipotesi avanzate sia dall'Iraq Study Group che dagli esperti militari: aumento temporaneo delle truppe per stabilizzare la situazione e affrettare il passaggio di consegne agli iracheni in vista di un progressivo ritiro. Un'idea molto rassicurante a parole, molto più difficile da tradurre in pratica e persino in passato per garantire la sicurezza ha sostenuto la necessità di

impegnare un contingente superiore agli attuali 140mila uomini s'interroga se a questo punto non sia troppo tardi. I dati appena diffusi dal governo iracheno danno un'idea di quale sia in realtà la situazione di quella che Bush chiama «una giovane democrazia fondata sul rispetto della legge»: 16.273 gli iracheni morti ammazzati nelle violenze che hanno segnato il Paese nel 2006. Il bilancio fa dell'anno appena concluso il più sanguinoso dall'inizio dell'invasione anglo-americana nel 2003. Tra le vittime figurano 14.298 civili, 1.348 poliziotti e 627 militari.

In totale si tratta di una valutazione superiore a quella di circa 14mila morti indicata dall'Ap che tiene il conto basandosi sulle notizie pubblicate giornalmente dalla stampa locale. Altre organizzazioni stimano un bilancio di almeno 19mila morti sulla base della docu-

mentazione ottenuta da stazioni di polizia, ospedali e obitori. Le Nazioni Unite stimano addirittura una media di cento morti al giorno, ovvero oltre 36mila vittime nel 2006. Le discrepanze sono dovute non solo alle oggettive difficoltà di tenere il conto di una simile carneficina in un Paese in mezzo al caos e privo dei più elementari servizi, ma al fatto che gli iracheni non includono nelle loro statistiche coloro che muoiono in un periodo successivo per le ferite riportate. Anche a voler prendere in considerazione i calcoli più prudenti, il dato di tendenza resta

Ma circolano anche cifre più alte di quelle fornite dal governo iracheno: si raggiunge quota 19 mila

quello di un'ecatombe che è andata peggiorando nella seconda metà del 2006. Solo nel dicembre scorso i tabulati del ministero dell'Interno riportano i nomi di 1.930 iracheni, tre volte e mezzo di quelli uccisi a gennaio. Il ministero della Sanità in un separato rapporto indica 2.600 morti a settembre. Per ottobre il dato fornito dall'Onu - e contestato dalle autorità irachene - è di 3.700 morti. Le forze di polizia assolvono ogni mattina alla macabra routine di raccogliere dozzine di cadaveri per le strade: la ronda dei furgoni mortuari procede insieme a quella dei camion della spazzatura. Tutte vittime della violenza settaria tra fazioni scite e sunnite. A Baghdad il primo dell'anno sono stati trovati 40 cadaveri ammanettati, bendati e crivellati di proiettili. Altri 15 corpi sono stati scoperti nel distretto industriale di Sheik Omar. Nell'elenco dei morti nelle prime ore del 2007 c'è anche il nome di un dipendente dell'ambasciata algerina.

«L'Iran prenderà a pugni chi ostacola i suoi piani nucleari»

«Non valide» per Ahmadinejad le sanzioni Onu. Voci a Teheran: Khamenei è malato, tra qualche mese lascia

di Gabriel Bertinotto

Dieci giorni fa l'aveva definita «carta straccia». Ora più burocraticamente la liquida come «non valida». Ma la sostanza è la stessa: Ahmadinejad respinge la risoluzione varata dall'Onu prima di Natale, che intima nuovamente all'Iran di sospendere l'arricchimento dell'uranio nei propri stabilimenti, e in aggiunta all'ordine già deliberato il 31 agosto, impone sanzioni economiche fino a quando Teheran non avrà obbedito. In un comizio nella provincia meridionale del Khuzistan, il presidente della Repubblica islamica ha condito il suo unilatera-

le giudizio di «invalidità» sul provvedimento dell'Onu con una delle sue consuete invettive contro i nemici esterni. «L'Iran darà un pugno in faccia» a ogni superpotenza che cercherà di fermare il suo programma nucleare, ha affermato Ahmadinejad. Più concretamente il portavoce governativo Gholam Hossein Elham ha precisato che una delle rappresentanze prese in considerazione è l'abbandono del Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp). Teheran si riserva tutte le opzioni per fronteggiare le pressioni

internazionali, ha spiegato Gholam, accennando anche ad una dichiarazione approvata pochi giorni fa dal Parlamento, che propone al governo di rivedere la collaborazione con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea). «Decideremo sulla cooperazione con l'Aiea - ha detto il portavoce - in base ai nostri interessi. La legge non pone alcuna limitazione sull'ipotesi di abbandonare il Tnp o continuare nell'attuale situazione». La risoluzione approvata dal Consiglio di sicurezza il 23 dicembre scorso vieta ad ogni Paese di esportare tecnologia nucleare e missilistica verso l'Iran e

imponere il congelamento di alcuni fondi iraniani all'estero. Essa fu il frutto di un compromesso fra gli oltranzisti (Stati Uniti) favorevoli a misure più drastiche, e i moderati (Russia e Cina) che ad esempio avevano chiesto e ottenuto di evitare sanzioni nominative contro singoli personaggi dell'establishment iraniano. Alla persistente tensione fra Iran e comunità internazionale si accompagnano sviluppi politici interni che potrebbero avere importanti conseguenze sugli assetti di potere. Secondo alcune fonti è probabile che Khamenei abbandoni presto la carica di Guida suprema, a causa

delle cattive condizioni di salute. A dirlo sarebbe stato l'ayatollah Nasser, membro del Consiglio degli esperti, l'organismo che ha tra i suoi compiti proprio quello di scegliere la Guida Suprema della Rivoluzione. «L'ayatollah Seyyed Ali Khamenei è gravemente ammalato - sono le parole attribuite a Naseri. Non ci vede più molto bene ed ha difficoltà nell'udire. Pertanto non può più assolvere adeguatamente ai suoi doveri». Le voci di malattia vengono ufficialmente smentite dalle autorità iraniane, ma già in passato fonti Usa avevano parlato di un possibile tumore da cui sarebbe affetto Khamenei.

MISTERO IN INDONESIA

«Trovato il relitto dell'aereo caduto» Poi la smentita del governo: tutto falso

JAKARTA Una tragedia diventa un giallo che si infittisce ogni ora di più. L'aereo indonesiano che nessuno ormai più ne dubita - è precipitato lunedì tra Giava e Sulawesi non si trova, e per di più intorno alla sua sorte si diffondono notizie incontrollate. Dopo la disperazione di capodanno, per alcune ore i parenti dei passeggeri del del Boeing 737 della compagnia indonesiana Adam Air di cui si sono perse le tracce si è riaperta la speranza: era stato infatti annunciato che 12 superstiti erano stati trovati nel relitto del velivolo. Ma poco dopo la doccia fredda, crudele quanto paradossale. Le notizie sul ritrovamento di relitto e superstiti erano false.

La sorte del Boeing partito ieri dall'isola di Giava e sparito dagli schermi radar dopo aver lanciato una drammatica richiesta di soccorso è pertanto diventato un giallo. L'aereo con 102 persone a bordo - sei membri dell'equipaggio e 96 passeggeri, tra cui 11 bambini e quattro neonati - era diretto a Manado, isola di Sulawesi, nota anche come Celebes, dove però non è mai arrivato. E quest'ultima sembra essere adesso l'unica certezza, mentre regna la confusione più totale sul luogo e il bilancio dell'incidente. Il Boeing potrebbe essere precipitato nella foresta o in mare, oppure essersi schiantato contro una montagna.